

**Amarcord** Gianni Biondillo racconta la sua scoperta della Linea Uno mentre esce il volume «Metro Milano»

# Quando la Rossa faceva i buchi

«Per me è sempre esistita, me la fece amare un mio professore»

di GIANNI BIONDILLO

Per banali questioni anagrafiche, fin da bambino, la metropolitana a Milano per me è sempre esistita. Un sistema di mobilità da utilizzare, un luogo scontato, ordinario. C'era, c'è sempre stato, ci sarà sempre. Non ci avevo mai ragionato sopra. Ci pensò il mio professore di Tecnologia dei materiali, alle scuole superiori, a farmi capire che non era affatto come la pensavo. Lui, da giovane, si fece le ossa come ingegnere nel cantiere della Linea Rossa e ne parlava a lezione con un entusiasmo che quasi commuoveva. Compresi così che quel mezzo pubblico che usavo ogni mattina per andare a scuola fu in realtà una conquista, il sogno di una città tesa verso la modernità che finalmente si concretizzava.

A pensarci bene, fra «picconi risanatori», piani urbanistici del ventennio, bombardamenti, ricostruzioni postbelliche, nuovi quartieri popolari e linee metropolitane in costruzione, Milano fu per tutto il secolo scorso non una città qualsiasi ma un infinito, smisurato cantiere. Ciò che forse avrebbe snervato qualunque popolazione urbana si dimostrò, in quegli anni, una prova d'orgoglio, la verifica, il collaudo di un popolo che sembrava riuscisse a muoversi all'unisono. Più che nella staticità del centro storico i milanesi si riconobbero nella dinamicità della «città che sale». Volevano, credevano d'essere — ed erano per davvero — in una città che guardava verso il mondo con fierezza. La città operaia e quella borghese si sentivano parti di un unico progetto. Cantieri ovunque, a pochi passi dal Duomo fino ai confini estremi dei Corpi Santi. Ciò che unì tutto questo, come il filo che tiene assieme le perle, fu proprio la realizzazione della Linea Uno. La Rossa. Opera titanica ai tempi, che impiegò cervelli e manovalanza, capace di inventare tecniche innovative dal punto di vista strutturale e logistico, autentico monumento di architettura civile, il più diffuso nel territorio meneghino. Ingegneria, architettura, design, grafica. Un laboratorio di sperimentazione formale, un'impresa ingegneristica di tale portata che venne studiata, copiata e riproposta in molte parti del mondo.

Guardare oggi le fotografie del fondo acquisito dalla Biblioteca di Mendrisio diventa per tutti noi uno stimo-



**Album** Via Dante e Piazza Duomo durante i lavori della Linea Uno, 1958-1962. Le foto sono conservate alla Biblioteca di Mendrisio



lo intellettuale. Immagini che sono diventate un libro («Metro Milano: il cantiere della Metropolitana Milanese 1958-1962», a cura di Angela Windholz, Silvana Editoriale) al quale ho collaborato con un racconto. Mai perdere la memoria di cosa siamo stati capaci. Imparare che quelli erano anni in cui si metteva a soqqadro la città e allo stesso tempo si acquistava con una colletta pubblica la Pietà Rondanini. Tecnologia e cultura, innovazione e tradizione. Questa la forza di quell'insegnamento. Io nel frattempo, fotografia dopo fotografia, cerco fra gli operai e i tecnici, il volto del giovane ingegnere che mi insegnò ad amare la metropolitana. Qui l'architetto che è in me tace. Il narratore invece non si dà pace, sa che ogni scatto è anche una storia tutta da raccontare. La storia di quei milanesi anonimi che parteciparono «all'impresa». Storie che meritano d'essere raccontate. Come monito, come memoria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

